



## Archeologia in Penisola . A Crapolla con la Soprintendenza e la Federico II

di Lucio esposito - 05 Giugno 2024 - 10:24



**Dal profilo della Soprintendenza ABAP per l'Area Metropolitana di Napoli** .Oggi ( martedì 4 giugno 2024 ndr) , il soprintendente Mariano Nuzzo, accompagnato dai funzionari Luca Di Franco e Brunella Como, ha effettuato un sopralluogo presso il sito di #Crapolla in Penisola sorrentina. Questo sito è da anni oggetto di studi e ricerche da parte dell'Università di Napoli Unina Federico II, attraverso il lavoro della prof.ssa Valentina Russo e della prof.ssa Bianca Ferrara.

Presso il fiordo di Crapolla si trovano i resti di cisterne romane e, soprattutto, i resti di un'abbazia dedicata a San Pietro. Con il Comune di Massa Lubrense e l'università, si procederà a progettare interventi di restauro e valorizzazione del sito.







Crapolla nel paesaggio al sito

[https://www.academia.edu/10513039/A\\_PANE\\_Il\\_fiordo\\_di\\_Crapolla\\_nel\\_paesaggio\\_della\\_Penisola\\_sorrentina\\_in\\_Arkos\\_numero\\_speciale\\_luglio\\_2010](https://www.academia.edu/10513039/A_PANE_Il_fiordo_di_Crapolla_nel_paesaggio_della_Penisola_sorrentina_in_Arkos_numero_speciale_luglio_2010)

**La redazione Cultura di Positanonews propone una delle ultime pubblicazioni reative a Crapolla, auspicando in tempi brevi una valorizzazione e fruizione al pubblico consona all'importanza del sito.**

#### **Presentazione del Fiordo di Carapolla a Palazzo Gravina**

Il 14 marzo 2018, Palazzo Gravina ha ospitato una presentazione affascinante e ricca di significati culturali e storici, tenuta da Valentina Russo. L'evento ha messo in luce il documentario storico "Il Fiordo di Carapolla", una testimonianza visiva che narra le vicende e le trasformazioni di un luogo carico di storia e bellezza naturale.

Valentina Russo ha saputo intrecciare in modo magistrale i vari aspetti della conservazione storica e delle significazioni contemporanee del fiordo. Attraverso il documentario, è stato possibile esplorare non solo le vicende passate, ma anche il modo in cui il presente si riflette nelle antiche tradizioni iconografiche, come quelle descritte da Pinilla.

L'incontro ha offerto una prospettiva plurale, dove l'aspetto economico e sociale si mescolano con l'organico della narrazione storica. Questo approccio ha permesso di dare nuova vita e rilevanza a un sito di grande interesse culturale, offrendo una chiave di lettura che abbraccia tanto il passato quanto il futuro.

#### **Conservazione e Valorizzazione**

Uno dei temi centrali della presentazione è stata la conservazione del patrimonio culturale e naturale del fiordo. Valentina Russo ha sottolineato l'importanza di

non limitarsi a preservare fisicamente il sito, ma anche di interpretare e valorizzare le sue molteplici significazioni. Questo processo di conservazione attiva permette di mantenere viva la memoria storica e di rendere il fiordo una fonte di ispirazione per le generazioni future.

### **Significazioni Contemporanee**

Durante l'evento, è emerso come il Fiordo di Carapolla non sia solo un luogo del passato, ma un elemento vivo e pulsante che attraversa il presente. Le iconografie e le tradizioni che lo circondano sono state esplorate e reinterpretate, offrendo nuovi significati e connessioni con il mondo contemporaneo. Questo approccio multidimensionale ha permesso di creare un ponte tra la storia e il presente, rendendo il fiordo un punto di riferimento culturale e turistico di grande rilevanza.

### **Conclusione**

La presentazione di Valentina Russo ha dimostrato come la bellezza naturale e il patrimonio culturale possano essere raccontati e valorizzati attraverso una narrazione attenta e appassionata. Il Fiordo di Carapolla è emerso non solo come un sito di interesse storico, ma anche come un simbolo della capacità di reinterpretare e valorizzare il nostro patrimonio, mantenendo vivi i valori fondamentali del paesaggio e della cultura europea.

L'evento si è concluso con un sentito applauso del pubblico, riconoscendo l'importanza di iniziative come questa che contribuiscono a conservare e tramandare la nostra ricca eredità culturale.

### **Valentina Russo La tutela attraverso la Ricerca. Il sito di Crapolla da patrimonio culturale a rischio a 'bene comune' (2008-2018)**

Se la divulgazione mediatica del significato e della storia del patrimonio culturale fa sempre più registrare, a livello collettivo, elevati dati in termini di ascolto e di interesse, è pur vero che un significativo ruolo in tale direzione è assunto da un crescente numero di azioni 'bottom-up' che coinvolgono fasce culturali eterogenee della società nell'avvicinamento a patrimoni storico-architettonici e archeologici misconosciuti. Associazioni e gruppi di volontariato rivestono un ruolo essenziale in tale direzione attivando forme di curiosità sia verso manufatti e siti storici di più consolidata notorietà, sia in direzione di architetture 'in ombra', in abbandono e, in molti casi, inaccessibili. Forme, queste ultime, che divengono motore di azioni in taluni casi virtuose, coinvolgendo 'attori' diversi – da associazioni 'culturali' a stakeholders e istituzioni – che, grazie alla loro sinergia, riescono a raggiungere obiettivi di valorizzazione e, sebbene in misura ridotta, anche di conservazione di un patrimonio culturale e urbano in oblio. Un esempio, entro tale ambito, può considerarsi ad esempio quanto messo in atto, secondo tappe pluriennali, nel caso del rione Sanità a Napoli e delle Catacombe di San Gennaro ivi collocate: figure provenienti dal mondo accademico, da quello ecclesiastico, municipale, da associazioni di volontari e da più fondazioni hanno progressivamente generato una densa e vivace rete di competenze e risorse in grado di porre in discussione una visione 'negativa' propria di tale ambito urbano, al contrario ricco di preziose memorie storiche, e di alimentare un riscatto, in termini sociali e culturali insieme, del sito. Ciò anche grazie ad una Storia messa alla portata di un

pubblico più ampio,  
 comunicata attraverso il coinvolgimento attivo soprattutto di chi vive quotidianamente il quartiere.  
 Possiamo ritenere che, nel complesso, tali processi siano pienamente riconducibili all'alveo di una public history, ben altra rispetto ad una storiografia 'di mestiere' sebbene complementare a quest'ultima laddove si intendano perseguire azioni concrete con ricadute tangibili sul territorio e sul patrimonio culturale che ne è parte<sup>1</sup>  
 . Una public history che "si svolge fuori dei luoghi deputati della ricerca scientifica in senso stretto, della Storia degli storici, che è invece scritta di norma per gli addetti ai lavori e un segmento molto ristretto del pubblico. All'uso pubblico della Storia – scrive Nicola Gallerano – appartengono non solo i mezzi di comunicazione di massa, ciascuno per giunta con una sua specificità [...] ma anche le arti e la letteratura; luoghi come la scuola, i musei storici, i monumenti e gli spazi urbani ecc.; e infine istituzioni formalizzate o no (associazioni culturali, partiti, gruppi religiosi, etnici e culturali ecc.) che con obiettivi più o meno dichiaratamente partigiani si impegnano a promuovere una lettura del passato polemica nei confronti del senso comune storico-storiografico, a partire dalla memoria del gruppo rispettivo"<sup>2</sup>

Se la storiografia 'di mestiere' fa del passato l'oggetto di conoscenza attraverso un percorso interpretativo fondato su un 'metodo' scientificamente fondato, il fare Storia per un uso 'pubblico' si muove inevitabilmente attraverso intenti pedagogici al fine di coinvolgere il fruitore attraverso un senso di appartenenza ai luoghi e la ricerca di affermazione di identità collettive. Un senso di responsabilità  
<sup>1</sup> Per il significato e le ricadute di processi di Public History, si vedano gallerano 1995 e Sayer 2015.  
<sup>2</sup> gallerano 1995, p. 17.  
 168 Sezione 1.2  
 Conoscenza previa (preventiva) e puntuale (mirata). CaSi Studio: Scala arChitettoniCa  
 sociale rivestito dallo storico può attivare visioni del passato e, di conseguenza, processi di recupero di una memoria collettiva attraverso una conservazione 'partecipata' del patrimonio culturale.  
 Trattasi, come è noto, di approdi condivisi a scala internazionale da un buon numero di anni e, in particolare, al centro della Convenzione di Faro, approvata dal Consiglio d'Europa nel 2005, sottoscritta dall'Italia nel 2013 sebbene ad oggi ancora non ratificata. È con tale documento che per "eredità culturale" (cultural heritage) si intende "un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni

e i luoghi”<sup>3</sup>

. Concetti connessi alla “responsabilità di rispettare parimenti la propria e l'altrui eredità

culturale” (art. 4) fissano il valore collettivo del rapporto delle comunità con il patrimonio culturale e,

di conseguenza, aprono ad una “partecipazione democratica” che incoraggi ciascuno a prendere parte

sia al “processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione

dell'eredità culturale” sia “alla riflessione e al dibattito pubblico sulle opportunità e sulle sfide che

l'eredità culturale rappresenta” (art. 12).

Con lo sfondo di tali approdi internazionali e nell'ambito di recenti esperienze italiane<sup>4</sup>

, quanto elaborato

a partire dal 2008 per il sito culturale di Crapolla, disposto sul versante meridionale dell'estrema

propaggine della Penisola sorrentino-amalfitana, può proporsi quale esempio di un'attiva interazione

tra università, enti locali e associazioni, anno dopo anno trasformandosi in un complesso di ricerche

e azioni tese alla conservazione e miglioramento della sua fruizione.

L'antropizzazione del territorio

appare legarsi storicamente alle risorse e alle caratteristiche ambientali del sito: le prime costituite

primariamente dal mare e, con esso, dal rivo Iarito, fonte continua di acque dolci storicamente governate

attraverso la costruzione di un'imponente opera idraulica. Parimenti, la morfologia dell'insenatura

ne favorirà un uso marittimo almeno a partire dall'età romana, come le evidenze archeologiche in

prossimità della spiaggia rendono tuttora evidente. Configurandosi in quanto 'marina' strettamente

legata ai traffici via mare attraversanti il territorio lubrense e all'uso agricolo del suolo circostante,

l'insenatura di Crapolla si caratterizzerà,

dunque, ben presto quale luogo 'costruito' e organizzato funzionalmente in

rapporto all'economia locale. L'impianto

di un complesso di ambienti disposti in

modo seriale, secondo un andamento

ad L, lungo i fronti ovest e nord del

sito, costituisce il segno ancora leggibile

di un'urbanizzazione della parte bassa

dell'insenatura ad uso utilitario (Fig. 1).

Sul fronte opposto sussistono al presente

i volumi di cinque ambienti – i cosiddetti

monazeni – voltati a botte tra cui si

inseriscono tre unità con copertura piana.

L'insieme di tali strutture, incastonate nella

parete rocciosa, appare sostanzialmente

disposto con il fronte rivolto verso la

<sup>3</sup> Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, Faro, 27 ottobre 2005, art. 2 (“a group of resources

inherited from the past which people identify, independently of ownership, as a reflection and expression of their constantly evolving

values, beliefs, knowledge and traditions. It includes all aspects of the environment resulting from the interaction between people and

places through time”). La traduzione italiana è tratta da

<<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzionedi-Faro.pdf>> [20/3/2019].

4 riva 2017; muSSo, franCo 2006; toSCo 2017, pp. 17-24, in partic. pp. 23-24.

Fig. 1. Massa Lubrense, Crapolla. L'insenatura vista dalla parte più interna. Sulla destra si dispongono i resti di ambienti di epoca romana mentre sulla sinistra sono collocati piccoli volumi destinati al deposito di barche e attrezzi per la pesca, definiti come monazeni (foto ruSSo 2013).

169 Valentina Russo

La tutela attraverso la Ricerca  
linea di battigia e presenta caratteristiche  
pressoché unitarie sia nell'impianto  
planimetrico sia nelle caratteristiche  
costruttive. In adiacenza e superiormente  
agli ambienti citati possono scorgersi, sul  
fronte occidentale del fiordo, i due lati  
di una struttura originariamente voltata  
ed oggi in stato di avanzata rovina. Al  
di sopra, murature addossate al declivio  
testimoniano di una sistemazione antica  
di tale lato del fiordo.

Spostandosi ancora verso oriente,  
percorso un sentiero, si raggiunge la torre  
di San Pietro, architettura cinquecentesca  
discretamente conservata nelle parti  
costruttive e nelle finiture<sup>5</sup>

. Pur non

insistendo direttamente sull'insenatura,  
quest'ultima costituisce un landmark caratterizzante il paesaggio di Crapolla,  
visibile con la sua possente  
mole dal mare e dall'opposto terrazzamento ad occidente.

Adagiati su un acrocoro a circa 40 metri sul livello del mare e raggiungibili con  
una gradinata,

sono riconoscibili, infine, i ruderi di un complesso abbaziale dedicato a San  
Pietro. Costituito da  
una cappellina di edificazione novecentesca, dalle parti a rudere della basilica  
benedettina ivi già

documentata nel 1111 e dagli annessi per l'alloggio dei monaci, l'insieme  
architettonico appare  
difficilmente comprensibile rispetto alla sua estensione e volumetria a causa  
della consistenza mutila

e per l'avanzata aggressione da parte delle vegetazioni. Tuttavia, il cenobio  
rappresenta un insieme

religioso di millenaria memoria e unico per dimensione e influenza nel contesto  
peninsulare sorrentinomassese (Fig. 2).

Il coinvolgimento dell'Università degli Studi di Napoli Federico II in relazione alle  
questioni inerenti il

sito di Crapolla nel suo insieme – è da notare, privo di alcuna forma di tutela  
puntuale ma interessato

dalla sola normativa del Piano Urbanistico Territoriale della Penisola sorrentino-  
amalfitana –

va ricondotto al 2008, anno a partire dal quale, con il supporto dell'Area Marina  
Protetta Punta

Campanella e il Comune di Massa Lubrense, si è proceduto ad approfondire  
molteplici questioni

connesse alla conoscenza delle valenze immateriali – dagli aspetti antropologici  
e letterari a quelli

sociali –, delle caratteristiche fisico-costruttive dei diversi manufatti e del  
contesto paesaggistico. Ciò

con l'obiettivo di evidenziare fattori di vulnerabilità e di rischio da cui potessero  
derivare indirizzi e

strategie per la conservazione programmata del sito, inteso quale patrimonio  
culturale unitario, e per la

prevenzione, anche grazie al coinvolgimento della comunità locale, dalla perdita delle testimonianze dell'antico ivi ancora presenti.

Dopo una prima anticipazione dei risultati del lavoro<sup>6</sup>, il riconoscimento della qualità della ricerca da parte di Europa Nostra<sup>7</sup> e il prosieguo delle riflessioni in ambito soprattutto didattico, il percorso di ricerca ha ripreso vigore nel 2012 grazie ad un maggiore coinvolgimento del Comune di Massa Lubrense e dell'associazionismo, in particolare dell'Archeoclub d'Italia.

Dall'interesse nel proseguire un programma di conoscenza finalizzato a conservare quanto ancora sussistesse e a migliorarne la fruibilità, è scaturito un ampliamento delle competenze coinvolte con il coinvolgimento di studiosi<sup>5</sup> ruSSo 2017.

6 CaSiello, ruSSo 2010.

7 Lo Studio di fattibilità elaborato è stato oggetto della "menzione speciale" dell'European Union Prize for Cultural Heritage-Europa Nostra Awards 2011.

Fig. 2. Massa Lubrense, Crapolla. Il sito archeologico dell'abbazia di San Pietro, ripreso dal fronte verso il mare attraverso drone (elab. Facchini, Univ. di Napoli Federico II, Dip. di Architettura, MLab, 2017).

170 Sezione 1.2

ConoSCenza previa (preventiva) e puntuale (mirata). CaSi Studio: SCala arChitettoniCa

di provenienza anche distante dai luoghi<sup>8</sup> così da mettere a confronto punti di vista diversificati.

Momento cruciale di tale esperienza è stato il workshop Crapolla Lab dell'aprile 2013, durante il quale docenti, giovani architetti e archeologi, con esperti provenienti da aziende specializzate, hanno condiviso un denso momento di ricerca e, insieme, didattica applicata, sfociata in una pubblicazione nel 2014<sup>9</sup> (Fig. 3).

Dalla ricerca di base alla ricerca applicata. Il Restauro del sito abbaziale attraverso un metodo interscalare

La rilevanza delle acquisizioni cui si è pervenuti e l'incremento di attenzione al sito che ne è derivato ha costituito la ragione principale dell'acquisizione di parte del comprensorio di Crapolla al patrimonio comunale nel 2016: entro tale parte, collocata sul lato ovest dell'insenatura, insistono le strutture superstiti dell'abbazia di San Pietro, disposte su una larga porzione di territorio.

La Convenzione tra l'Università e il Comune di Massa Lubrense, con il parallelo Accordo con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, ha inteso partire da tale azione, assolutamente controcorrente e rilevante dimostrazione dell'impatto 'indiretto' che la ricerca universitaria, con uno spirito umanistico e tecnico insieme, può ancora avere per la conservazione e trasmissione al futuro del patrimonio culturale inteso quale 'bene comune', ponendone al centro la responsabilità etica e l'apertura ad urgenti e complesse questioni collettive. Acquisita, dunque, l'area alla proprietà di un ente pubblico territoriale e, di conseguenza, definita

quest'ultima come 'bene culturale' ai sensi del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio del 2004, si è intrapreso un percorso di collaborazione istituzionale mirante ad approfondire la conoscenza delle parti abbaziali e dell'intorno per elaborare soluzioni-tipo, dalla scala d'insieme a quella di dettaglio, miranti alla conservazione del paesaggio e dei manufatti dell'abbazia benedettina attraverso il miglioramento della loro fruizione e comprensione (Fig. 4).

Entro un orizzonte di metodo più generale, trasformare la dimensione sincronica propria della percezione frammentaria del sito archeologico lubrense in altra, ben più ricca di suggerimenti per l'azione contemporanea, di tipo diacronico ha chiesto di moltiplicare le ottiche interpretative e, dunque, gli strumenti di indagine per assumere una prospettiva ermeneutica diversa e tale che, relazionando

8 Sono state in tale fase coinvolti docenti e allievi provenienti dall'Artesis University College Antwerp, dalla Technische Universiteit Delft, dall'Izmir Institute of Technology e dall'Escuela Técnica Superior de Arquitectura di Valencia.

9 ruSSo 2014.

Fig. 3. Massa Lubrense, Crapolla. Le strutture romane sul fronte ovest dell'insenatura, riutilizzate in età medioevale. Prelievo di campioni di leganti finalizzato all'esecuzione di indagini mineralogiche e petrografiche (elab. Leonardo srl 2013).

Fig. 4. Vista aerea dell'insenatura di Crapolla. Sono indicati in rosso la collocazione dell'abbazia di San Pietro e con linea punteggiata i percorsi da terra e da mare. La linea continua perimetra l'area acquisita alla proprietà comunale nel 2016 (elab. Pollone 2017).

171 Valentina Russo

La tutela attraverso la Ricerca e comparando, potesse trasformare l'hic et nunc in una longue durée del fenomeno architettonico e paesaggistico. Il paziente confronto tra fonti indirette e manufatti intesi quali archivi di una cultura materiale e immateriale, con l'interrogazione e la messa in discussione del dato fisico, ha permesso di mettere a fuoco in chiave processuale l'essenza 'transeunte', ossia dinamica, del palinsesto abbaziale nel paesaggio di cui è componente intrinseca<sup>10</sup>

Facendo tesoro di un metodo interpretativo che possa riallacciarsi all'Archeologia dei Paesaggi<sup>11</sup> e, non ultimo, al concetto di Landscape Biography di più recente elaborazione in ambito mitteleuropeo<sup>12</sup>

si è ripartiti attraverso uno sguardo teso a comprendere 'stratigraficamente' l'architettura antica intesa, in un continuo rimando dalla piccola alla grande scala e viceversa, quale riflesso di una ben determinata porzione di territorio, di una ben determinata civiltà costruttiva, di un ben determinato ordine religioso e di una ben determinata identità locale. Attraverso tale esplorazione, le dinamiche plurisecolari di antropizzazione, controllo e sfruttamento delle risorse naturali – acqua, sole, vento – hanno trovato chiarimento rispetto al frammentario susseguirsi di informazioni

che potevano trarsi dalle silenti vestigia archeologiche. Con un tale approccio, l'informazione si è trasformata in comprensione e, soprattutto, la presenza umana è entrata, al pari del fattore naturale, quale principale motore dei processi di modificazione del paesaggio di Crapolla: è in tal modo che la tesaurizzazione dell'acqua dolce del vicino rivo Iarito, l'apertura di percorsi viari per il collegamento tra insenature, l'occupazione di aree dalla funzione precipua – dal culto alla produzione alla residenza –, i tagli di distese boschive o la modellazione dei pendii con terrazzamenti a fini agricoli possono raccontare la plurimillennaria antropizzazione storica del territorio. Natura e uomo, dunque: la mutazione del paesaggio e dei frammenti di costruito antico cui è stata rivolta l'attenzione è il risultato dell'interazione tra tali fattori. Eventi subitanei e repentini – nel caso di Crapolla, alluvioni e frane soprattutto – hanno prevalso lentamente sul fattore antropico generando 'fratture', ossia discontinuità nei lenti processi di adattamento del sito alle necessità di una comunità benedettina: modifiche nella morfologia dei piani di imposta dell'architettura, sollevamenti di suolo dovuto all'accumulo di materiali, ricostruzioni di parti costituiscono fenomeni tangibili del prevalere e del tentare di mitigare la forza naturale entro un plurisecolare equilibrio paesaggistico. L'intreccio tra l'operatività e il riconoscimento di processi trasformativi lenti, causati da fattori naturali, dal cambiamento climatico o dall'abbandono del sito ha rappresentato, a sua volta, un arduo e stimolante compito per comprendere come intervenire su un sito stratificato la cui identità contemporanea è certamente ben diversa rispetto alle caratteristiche possedute nei secoli passati: un sito che al presente ci parla quasi sempre attraverso frammenti, relitti di un ciclo rurale, sociale e economico concluso. Le fonti documentarie storiche, misurate rispetto al costruito antico, hanno rappresentato senza dubbio un prezioso mezzo per il suo riconoscimento, conservazione e per una ipotesi di risignificazione attuale, anche culturalmente arricchita da quanto sia possibile comprendere dalle fonti del passato. Entro la ricerca applicata e finalizzata all'operatività per la conservazione, prospettive stimolanti si confermano nell'intreccio tra fonti tradizionali – archivistiche, iconografiche, letterarie e, più in generale, fonti scritte – e nuovi media, connessi ad innovative forme di rilevamento o ad esplorazioni geofisiche, letture ravvicinate dei luoghi e del costruito, accompagnati da mappature strumentali dell'architettura, consentendo di andare ben oltre il visibile e, dunque, di cogliere anche i 'silenzi' delle fonti antiche, quanto volontariamente o non è ivi omissso, quanto non ha trovato nelle stesse quel dettaglio che faticosamente andiamo ricercando. Più in generale, la comprensione dei significati, latenti e meglio riconoscibili, del patrimonio costruito e paesaggistico cui si è rivolta l'attenzione ha reso indispensabile guardare all'oggetto di indagine

attraverso molteplici punti di vista: alla prospettiva 'dall'alto', essenziale per riconoscere relazioni

10 Corboz 1985; ruSSo 2016.

11 Sinteticamente, Cambi 2011; toSCo 2007, pp. 64-66.

12 reneS, kolen, hermanS 2015; reneS, kolen, boSma 2017, pp. 120-135.

172 Sezione 1.2

ConoSCenza previa (preventiva) e puntuale (mirata). CaSi Studio: SCala arChitettoniCa

tra parti, manufatti, reti di percorsi, elementi naturali, si è affiancata la paziente lettura ravvicinata,

necessaria per cogliere diversità, frammenti dell'opera dell'uomo, strati che documentano il vissuto o

l'assenza nelle frequentazioni, modi di costruire e di adattare il territorio ad esigenze di sussistenza.

Leggere il visibile anche attraverso l'invisibile e, analogamente, riconoscere, oltre all'evidenza, i segni

'silenziosi' con cui, attraverso i secoli, si è resa possibile la convivenza tra la natura e l'uomo<sup>13</sup>

Interdisciplinarietà per la conservazione

Alla ricchezza di componenti e di valori tangibili e intangibili propri del sito di Crapolla corrisponde, al

presente, un notevole grado di rischio<sup>14</sup>. I versanti rocciosi che delimitano l'insenatura risultano molto

acclivi, dalla forma aspra e talvolta aggettanti rispetto alle strutture storiche.

Questi sono soggetti a

fenomeni franosi sul lato orientale che minacciano la sussistenza degli antichi monasteri disposti sulla

spiaggia sottostante e reclamano urgenti interventi di restauro paesaggistico, tali da contemperare le

ragioni della sicurezza con quelle della percezione e identità culturale del sito.

Tutto l'insieme, inoltre,

appare fortemente esposto all'azione di erosione e trasporto da parte del rivo Iarito - cascata durante

l'inverno e pressoché a secco nella stagione calda -, e delle acque meteoriche, favorita dalla forte

pendenza in cui è disposto tutto il versante, dall'assenza di opere di manutenzione e da ricorrenti

episodi di taglio delle vegetazioni autoctone quali, ad esempio, querce.

Ancora in relazione ai fattori naturali, occorre considerare gli effetti a lungo termine dei cambiamenti

climatici, causanti la dinamica trasformazione del paesaggio nel tempo. La comparazione tra foto

storiche, databili agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento e l'attuale posizione media della linea

di battigia mostra, difatti, un notevole avanzamento di quest'ultima in circa sei decenni, con aumento

del livello medio del mare. Tale fenomeno, se da un lato potrebbe meglio chiarire le modalità antiche

di accesso ai resti archeologici, dall'altro conduce a riflettere circa la riduzione progressiva che la

spiaggia continuerà a subire nei prossimi decenni.

La vulnerabilità del sito è strettamente connessa ai fattori ambientali che, a loro volta, ne hanno

determinato l'antropizzazione antica: isolamento, esposizione diretta al mare e profondità dell'insenatura. All'azione erosiva dei venti, alle variazioni termiche, all'assenza di protezione delle superfici

architettoniche - in particolare, creste murarie e intonaci affrescati - dai raggi solari, unitamente

al naturale invecchiamento dei materiali non corrispondono, ad oggi, opere di

manutenzione e di prevenzione tese ad arrestare il degrado del sito. Meno appariscente ma altrettanto rilevante per gli effetti che assume sulla conservazione del sito è il declino di una pratica tradizionale della pesca – notturna e diurna – che ha animato la vita del luogo per numerosi secoli. L'invecchiamento della popolazione e l'assenza di un ricambio generazionale in continuità con un mestiere antico, unitamente a modalità 'industriali' di esercizio di quest'ultimo nel presente, contribuiscono a fare di Crapolla, citando Carlo Tosco, un "paesaggio dell'obsolescenza"<sup>15</sup> e a privare l'insediamento storico del fattore maggiormente caratterizzante, congiuntamente a quello del sacro, la sua identità. Le valenze emozionali emergono tuttora e con forza nel paesaggio di Crapolla. Nel silenzio e nella solitudine, la compresenza delle acque sorgive, delle colline e del loro strapiombare verso il mare, l'allusione etimologica ad antichi miti e divinità sono fattori tutti che contribuiscono a caricare i luoghi di un denso senso del sacro<sup>16</sup>. Con esso, le profonde spaccature nelle rocce, l'altezza vertiginosa di queste ultime, la loro verticalità conferiscono una romantica – si direbbe 'sublime' – aura all'insieme. Entro tale quadro d'insieme, l'ambito entro il quale ricadono le parti abbaziali, se da un canto appare meno a rischio rispetto ai fattori geologico-ambientali, dall'altro mostra un rapidissimo fenomeno di

13 ryden 1993; turri 2004, pp. 67 e sgg.  
 14 boCCia et al. 2018.  
 15 toSCo 2007, p. 125 ("I paesaggi più ricchi di sedimenti del passato sono anche quelli più minacciati, proprio perché i mestieri e le culture in via d'estinzione li rendono più fragili ed esposti alle trasformazioni indotte dallo sviluppo economico-sociale").  
 16 Per la conservazione di paesaggi carichi di valori di sacralità, si veda SChaaF, lee 2006.  
 173 Valentina Russo

La tutela attraverso la Ricerca  
 consunzione della materia storica, causata dall'assenza di opere di prevenzione dagli agenti atmosferici e di conservazione programmata. Di contro, la valenza storica del palinsesto archeologico, accanto al valore paesaggistico, rende estremamente opportuno l'avvio di un programma accurato di restauro dell'architettura antica e azioni tese al miglioramento delle condizioni al contorno, il cui impatto sulla valorizzazione del patrimonio culturale dell'intero territorio dimostra potenzialità molto elevate. L'attività di ricerca applicata è stata improntata fin dalle prime battute da un metodo di lavoro fortemente interdisciplinare, intendendo il concetto di 'interdisciplinarietà' non quale giustapposizione di saperi diversificati bensì quale forte compenetrazione tra questi ultimi. Tale prospettiva di metodo ha reso indispensabile la costruzione di un team di esperti, afferenti a quattro Dipartimenti fridericiani<sup>17</sup> le cui competenze potessero interagire e integrarsi continuamente negli apporti specialistici entro un orizzonte culturale e obiettivi comuni, tesi a dare risposta concreta alle problematiche di

conservazione e trasmissione al futuro del sito e delle fabbriche abbaziali. Gli apporti convergenti nello studio attraverso il continuo confronto sulle singole tematiche sono stati, pertanto, numerosi e intergenerazionali guardando agli aspetti propri del restauro in stretta relazione con lo scavo archeologico – effettuato sia nella parte chiesastica sia nel cenobio benedettino – con gli aspetti strutturali, geofisici, geologici, mineralogico-petrografici, con la progettazione di nuovi elementi, nonché con la tecnologia ambientale e con questioni gestionali e estimative (Fig. 5). Il metodo interdisciplinare si è misurato, tra il 2016 e il 2018, con fitte campagne di indagine in una costante e delicata ‘convivenza’ con la comunità locale, alle prime battute custode gelosa del sito e, quindi, progressivamente sempre più aperta alla condivisione del luogo; campagne di studio attraverso le quali si sono approfondite la conoscenza dimensionale e materico-costruttiva dei manufatti, è

17 Accanto al Dipartimento di Architettura, quelli di Studi Umanistici, di Scienze della Terra, dell’Ambiente e delle Risorse e di Strutture per l’Ingegneria e l’Architettura.

Fig. 5. Massa Lubrense, Crapolla. Abbazia di San Pietro. Campionatura degli apparecchi murari, rilievi stratigrafici degli elevati e caratterizzazione mineralogica di campioni di intonaci e leganti (elab. Pollone, Romano, Cappelletti, Di Benedetto, Graziano 2017).

174 Sezione 1.2

ConoSCenza previa (preventiva) e puntuale (mirata). CaSi Studio: SCala arChitettoniCa

stato parzialmente chiarito il rapporto tra preesistenze e fabbriche medioevali anche con interessanti ritrovamenti di materiali ceramici, definite le problematiche di vulnerabilità ambientale e strutturale nonché di accessibilità antica e attuale. Attraverso sopralluoghi congiunti e riunioni periodiche, le acquisizioni specialistiche sono state correlate al fine di giungere progressivamente all’elaborazione di soluzioni-tipo possibili, dalla scala d’insieme e paesaggistica a quella di dettaglio, per la conservazione del sito in termini di restauro del paesaggio e dei manufatti abbaziali, attraverso il miglioramento dei modi della loro comprensione e fruizione.

Valentina Russo, Università degli Studi di Napoli Federico II, valrusso@unina.it

Referenze bibliografiche

boCCia et al. 2018

l. boCCia, a. Capolupo, m. rigillo, v. ruSSo, Hazard assessment and vulnerability reduction in the Mediterranean landscape: the case of Crapolla archeological site in the Sorrento Amalfi Peninsula, Italy, in Protection and Restoration of the Environment XIV, proceedings of the international conference, Thessaloniki 2018, pp.

131-140

Cambi 2011

f. Cambi (a cura di), Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti, Carocci, Roma 2011

CaSiello, ruSSo 2010

S. CaSiello, v. ruSSo (a cura di), Conservazione e valorizzazione del paesaggio culturale della Penisola sorrentina.

Il fiordo di Crapolla, in «Arkos», luglio 2010

Corboz 1985

a. Corboz, Il territorio come palinsesto, in «Casabella», 1985, 516, pp. 22-27

gallerano 1995

n. gallerano, L'uso pubblico della storia, Franco Angeli, Milano 1995

